

“ Questa volta gli alleati non sono più disposti a sostenere i costi delle operazioni belliche come fecero undici anni fa



” Rumsfeld: per raggiungere i nostri obiettivi non basterebbe qualche bombardamento aereo perché Saddam ha armi di sterminio di massa nascoste sottoterra

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush è tra due fuochi. Vuole la guerra in Irak per fare dimenticare agli americani la crisi economica, ma con le spese di guerra rischia di mandare a fondo l'economia. La Casa Bianca sta calcolando i costi, politici e finanziari, del furore bellico del presidente, mentre il Congresso si organizza per impedire un salto nel buio. Come sempre quando Bush si lascia trascinare dalla retorica, è tempo di ripensamenti e di marce indietro. Oltre alle provocazioni dell'Irak, gli Stati Uniti hanno un altro rospo da inghiottire. L'Iran li ha sfidati con la costruzione di una centrale nucleare, e la Russia fornirà altri sei reattori, malgrado le loro proteste. **NON SOLTANTO AEREI** - Il ministro della difesa, Donald Rumsfeld, ha chiarito che il governo americano vuole una guerra in piena regola, e non soltanto qualche bombardamento aereo sull'Irak. «Chi sostiene - ha dichiarato il ministro - che il nostro obiettivo si potrebbe raggiungere con le sole forze aeree ha frainteso la situazione. Gli irakeni hanno armi di sterminio nascoste nelle profondità della terra, che non potrebbero essere distrutte dall'aviazione». La soluzione che Bush ha in mente è di tipo finale: abbattere il regime di Saddam Hussein.

CONFESSIONI DI UN EX ISPETTORE - Le accuse degli americani tuttavia non sono del tutto credibili. Rolf Ekeus, capo degli ispettori dell'Onu in Irak dal 1991 al 1997, ha rivelato retroscena inquietanti alla radio e ai giornali del suo paese, la Svezia. Ha ammesso di aver appreso, dopo la cacciata degli ispettori da Baghdad, che due suoi collaboratori americani erano effettivamente spie, come sosteneva il governo irakeno. «Alcuni paesi - ha aggiunto - specialmente gli Stati Uniti, volevano conoscere altri aspetti del potenziale irakeno». Cioè, non cercavano le armi proibite, ma spiavano i militari irakeni e in particolare volevano sapere dove fosse e come fosse protetto il presidente Saddam Hussein. Dal momento che gli americani non fanno mistero della loro intenzione di ucciderlo, si può capire che Saddam sia, diciamo così, un po' seccato. «Alcuni membri del Consiglio di sicurezza - ha ammesso Ekeus - facevano pressioni per mandare gli ispettori dove gli irakeni non li avrebbero accettati, in modo da provocare un rifiuto che servisse da giustificazione per una azione militare diretta». Erano i tempi in cui il presidente Bush padre e il suo successore Clinton lanciavano missili sull'Irak per distogliere l'attenzione degli elettori dai problemi interni. Purtroppo la storia pare ripetersi.

IL CONGRESSO - La commissione esteri del Senato americano discute l'ipotesi di un'iniziativa militare contro Baghdad



Sigmund Ginzberg

Quando nel febbraio scorso si era diffusa la voce che il Pentagono si apprestava ad istituire un ufficio per la disinformazione, dal nome Office of Strategic Influence, rievocativo di ben più gloriose istituzioni, ci fu chi pensò che si trattasse di uno scherzo. Magari ordito dai fan di «1984» di George Orwell. Poco dopo smentirono. Ora arriva l'annuncio ufficiale. Sarà la Casa Bianca ad istituire un Office of Global Communications. Quasi un vero e proprio nuovo ministero, col compito di diffondere la «versione americana della storia», globale, pervasivo e permanente, non limitato alla disinformazione sulla guerra contro i Taleban.

La propaganda, si sa, è l'anima della guerra. Propaganda permanente evoca subito l'idea di guerre permanenti. Che sia questo il succo delle nuove dottrine di politica internazionale di George W. Bush? Niente di

” Mesi fa fu annunciato e poi smentito il varo di un ufficio per la disinformazione collegato al Pentagono

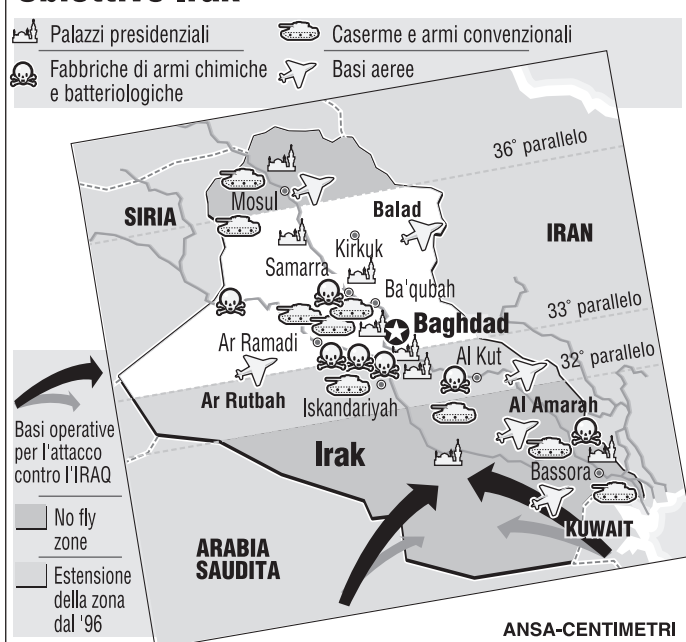


così nuovo sotto il sole, si potrebbe concludere da questo punto di vista. Il primo ad introdurre nella storia il termine e la sostanza era stato Papa Gregorio XV, nel gennaio 1682. C'erano guerre religiose in Boemia, Alsazia e Palatinato. Decise che le spade non bastavano e annunciò la creazione di «un ente permanente, organizzato, per la propagazione pacifica della fede cattolica». La chiamarono Sacra Congregazione de Propaganda Fide. Fu nel



Esercitazioni militari in un campo nei pressi di Bagdad

Obiettivo Irak



Schröder-Chirac: senza l'Onu, niente guerra

SCHWERIN Non ci potrà essere un attacco all'Irak senza un esplicito mandato delle Nazioni Unite. Ad affermarlo sono il cancelliere tedesco Gerhard Schröder e il presidente francese Jacques Chirac, che si sono incontrati per il novantesimo vertice bilaterale. A Schwerin, capoluogo del Meclemburgo, in Germania, i due leader hanno chiarito la loro posizione in merito alle voci su un possibile intervento militare americano in Irak. Entrambi si sono appellati a Saddam Hussein per il rispetto delle risoluzioni dell'Onu sul ritorno degli ispettori internazionali. «Non ci sono differenze tra Europa e Stati Uniti», ha affermato Schröder, aggiungendo che Washington ha promesso delle consultazioni preventive agli alleati della Nato.

dubbi sull'efficacia

Londra, Labour sotto tiro per il vaccino anti-vaiolo

Aria di scandalo a Downing Street: il vaccino anti vaiolo acquistato dal governo britannico per proteggere la popolazione da un eventuale attacco biologico è del tipo sbagliato, sostengono studiosi statunitensi. E c'è di peggio: il capo della società che nel Regno Unito ha ottenuto l'appalto ha versato circa 155.000 euro al partito laburista, 80.000 dei quali pochi giorni prima

della firma di un contratto del valore di quasi 50 milioni di euro.

La storia spicca sulla prima pagina del Times di ieri. Il governo Blair difende la sua scelta, ma resta nell'aria il dubbio che la decisione sia stata viziata dallo stato penoso delle finanze del Labour.

Gli Stati Uniti, infatti, hanno acquistato 209 milioni di dosi di un vac-

cino diverso, prodotto da un'altra società britannica. «Il vaccino che abbiamo scelto - ha detto il ministro della Sanità Alan Milburn - protegge contro ogni tipo di vaiolo ed è quello che hanno acquistato anche i nostri partner europei. La nostra è stata una scelta raggiunta con la collaborazione di diversi esperti e seguendo le indicazioni del ministero della Difesa».

Si tratta del vaccino contro il cosiddetto ceppo Lister, utilizzato con successo nel Regno Unito dagli anni 50 in poi. L'appalto per la produzione è stato assegnato alla PowderJect Pharmaceuticals, il cui amministratore delegato, Paul Drayson, ha profumatamente finanziato il partito laburista.

Gli Stati Uniti hanno invece optato per un vaccino creato dalla New York City Board, la cui efficacia è stata sperimentata in India: il vaiolo che potrebbe essere adoperato da paesi come l'Irak per un attacco biologico sarebbe molto simile alla variante indiana. Il vaccino verrà prodotto dalla Acambis, società con base a Cambridge.

«È come se il governo britannico ci volesse dire che sa qualcosa delle armi biologiche che noi non sappiamo», ha spiegato Steve Prior, professore del Potomac Institute, uno dei maggiori organi di ricerca scientifica degli Usa. «La verità verrà a galla solo se e quando ci sarà il primo malato, e allo-

ra sarà troppo tardi», ha aggiunto. La decisione dell'esecutivo di Londra, accusa, è «indifendibile».

Secondo John Oxford della Queen Mary's School of Medicine, uno dei massimi esperti britannici, le critiche provenienti dall'altra parte dell'Atlantico sono «ridicole». «Non ci sono prove - ha detto - che un vaccino sia migliore di un altro. Se ne avessi bisogno io, chiederei il Lister».

Ma per alcuni deputati, tra cui anche diversi laburisti, la faccenda è tutt'altro che chiara. Ian Gibson, presidente della Commissione parlamentare sulla scienza e la tecnologia, chiede che vengano resi noti gli studi sui quali il governo ha basato la sua scelta.

ri del Senato dibatterà oggi e domani l'ipotesi di un attacco all'Irak. Il senatore Joseph Biden, presidente della commissione, cerca le risposte a molte domande. Fino a che punto il regime di Saddam minaccia gli Usa? Quanti soldati americani rischierebbero la vita? Chi sostituirebbe Saddam? Per quanto tempo le truppe americane dovrebbero restare in Irak dopo la guerra? Il Senato ha convocato esperti civili e militari, ma ha rinunciato a invitare esponenti del governo. «È chiaro - spiega il senatore Biden - che alla Casa Bianca il dibattito sull'Irak è ancora in corso e non vogliamo forzare conclusioni premature». Il governo si spiegherà forse davanti alla Camera, che esaminerà i piani per l'Irak in autunno.

I COSTI - Molti uomini d'affari americani hanno un incubo. Tremano al pensiero che una guerra faccia aumentare i prezzi del petrolio e trascini nella recessione gli Stati Uniti e gli altri paesi industrializzati. «Gli elettori - avverte Kim Wallace, analista politica della Lehman Brothers - hanno il diritto di chiedere spiegazioni sulle cause della guerra, perché le considerazioni economiche sono considerevoli». La guerra nel Golfo di 11 anni fa costò 60 miliardi di dollari, di cui 50 sborsati da arabi, europei e giapponesi. L'Arabia Saudita pompava petrolio a tutto spiano per evitare una crisi energetica in Occidente, ma i prezzi aumentarono egualmente da 15 a 40 dollari il barile innescando la recessione americana che obbligò George Bush padre ad aumentare le tasse e gli costò la presidenza. Questa volta gli alleati hanno detto in tutti i toni che se gli americani vogliono la guerra a ogni costo dovranno pagarsela da soli, e gli arabi non sono affatto propensi a fornire il petrolio. Bush, che ha trovato il bilancio americano in forte attivo, con i tagli alle tasse e le spese militari è riuscito ad accumulare un passivo di 160 miliardi di dollari. Per combattere Saddam senza aumentare le tasse dovrebbe probabilmente sacrificare la sanità e le pensioni dei cittadini americani. Per questo vuole assolutamente dal Pentagono i piani per una guerra lampo, che tolga di scena Saddam Hussein in poche settimane e a basso costo. La storia ci insegna che questi sogni si avverano di rado.

L'IRAN - Il ministro americano dell'energia Spencer Abraham e il sottosegretario di stato John Bolton sono a Mosca per trattare gli accordi contro la proliferazione nucleare. La Russia ha aiutato l'Irak a costruire una centrale atomica da 800 milioni di dollari a Bushehr e promesso la fornitura di altri sei reattori nucleari. Washington protesta e Mosca non ascolta. «Gli Stati Uniti - ha dichiarato Boris Makarenko, un consigliere del presidente Putin - hanno usato troppa vernice nera per dipingere l'Iran come paese dell'asse del male, ora devono ammannire la tinta e ragionare in modo costruttivo».

clicca su
www.ip-iraqpress.com
www.wpiraq.org/english
www.iraqfoundation.org
www.iraqi-mission.org

Presso la Casa Bianca funzionerà l'Office of Global Communications. Farà propaganda in favore delle scelte di Washington e contrasterà l'immagine negativa degli Usa all'estero

Bush crea un ente per diffondere il verbo yankee nel mondo

XX secolo, quando le guerre tra eserciti si trasformarono in guerre tra popoli, coinvolgendo i civili quanto e più dei soldati, che la cosa divenne pratica corrente degli Stati. La palma indiscussa va alla Germania nazista, ma russi, britannici, americani non furono molto da meno.

In America preferirono sempre chiamarla informazione o educazione. Propaganda suonava come una parolaccia. Il primo a creare un Ufficio per l'informazione di guerra era stato Franklin Roosevelt. Agli inizi della guerra fredda Harry Truman lanciò una Campagna di verità, che definì «importante quanto la forza armata o l'aiuto economico» nella battaglia contro il comunismo. Nel pieno della guerra fredda divenne accettabile persino chiamarla apertamente propaganda, purché diretta contro i nemici della democrazia. Ma Dwight Eisenhower, che pure era un presidente repubblicano, rifiutò di assoggettare la United States Information Agency

ad un diretto controllo presidenziale. Perché si tornasse a farlo ci volle l'arrivo alla Casa Bianca di Ronald Reagan. Ma sembra che ora Bush voglia superare tutti i suoi predecessori.

La nuova agenzia presidenziale, che dovrebbe essere operativa entro il prossimo autunno, si attribuisce il compito di vigilare sull'immagine dell'America nel mondo e «coordinare il messaggio dell'amministrazione in politica estera» (ma non bastava il Dipartimento di Stato? O qualcuno non si fida di Colin Powell?). Tra le funzioni principali, ci sarebbe quella di rispondere alla domanda che subito dopo l'11 settembre era stata posta dallo stesso Bush nei termini: «Perché ci odiano?». Il riferimento immediato è alle opinioni pubbliche dei paesi islamici (verso i quali sono in corso da tempo iniziative specifiche, comprese nuove potentissime stazioni radio-televisive volte a contrastare l'influenza di Al Jazeera); ma l'intenzione pare sia di estendere lo sforzo a tutti gli altri che

nel mondo ce l'hanno in qualche modo con l'America o dubitano della saggezza e dell'efficacia di questa o quella posizione della Casa bianca. Hanno spesso martellato su quanto l'Europa fosse al centro di questa «incomprensione». Molti ammettono che a preoccuparli non sono solo l'antiamericano dei potenziali simpatizzanti di Al Qaeda, e nemmeno dei No global o dei nemici di MacWorld, ma quello dell'Economist. Hanno continuato a chiedersi: «Come mai il paese che ha inventato Hollywood (la mecca del cinema) e Madison Avenue (la mecca della pubblicità) ha consentito che divenisse moneta intellettuale corrente all'estero un'immagine così negativa e da parodia?». E vogliono porci rimedio. Rischiano però di prestarsi ad ancora più ilari parodie.

Qualcuno, in America, ha già evocato Orwell e la propaganda totale del Grande fratello. C'è stato chi ha ricordato che la giustificazione su cui ruota l'intero meccanismo messo in piedi

dal Grande fratello è proprio la «guerra perpetua». Ma altri rilevano una novità di rilievo nei metodi: non più quelli di una dittatura ma quelli di una grande azienda multinazionale che si preoccupa di «vendere» la propria immagine prima ancora che i propri prodotti. Di Bush si è detto che nessun altro prima di lui governava con uno stile così aziendale. È solo naturale che quindi voglia centralizzare e potenziare l'ufficio pubbliche rela-

zioni. Sembra che abbiano deciso di ricorrere a tutte le tecniche più avanzate del marketing e della pubblicità per vendere quello che l'autrice di No Logo, Naomi Klein, ha definito «il marchio Usa». Ma non è detto che funzioni così. Anzi c'è chi avverte che potrebbe rivelarsi controproducente. Ne sapeva qualcosa anche Goebbels, che utilizzò gli eccessi di propaganda alleata sulla atrocità tedesche nella Prima guerra mondiale per creare un effetto boomerang e convincere i tedeschi, e persino alcuni dei suoi più stretti collaboratori, che le voci sugli orrori dei campi di concentramento erano «pure fabbricazioni propagandistiche». Troppa propaganda sortisce spesso un effetto contrario a quello voluto. È questa anche forse la ragione per cui i crolli a Wall Street si sono immancabilmente verificati dopo che Ashcroft e Cheney annunciavano le nuove implacabili misure contro il terrorismo o dopo che Bush giurava che avrebbe fatto severamente pulizia.

” Nel mirino non è solo l'atteggiamento ostile del mondo islamico ma anche l'anti-americanismo europeo

